

Giona di Maio Mariano Gianola

La famiglia *pinguini funghetti*





La famiglia *pinguini funghetti*
Testi e disegni di Giona di Maio e Mariano
Gianola
© 2017 Fondazione Genere Identità Cultura

ISBN 9788894238921

Questa favola è stata realizzata all'interno delle attività della Sezione Antidiscriminazione e Cultura delle Differenze del Centro di Ateneo "Servizi per l'Inclusione Attiva e Partecipata degli Studenti" - SInAPSi dell'Università di Napoli Federico II.

Si ringrazia Rete Lenford. Avvocatura per i Diritti LGBTI per aver concesso il patrocinio all'iniziativa.



Centro di Ateneo SInAPSi. Servizi per l'Inclusione Attiva e Partecipata degli Studenti. Via Giulio Cesare Cortese, 29, 80133 Napoli. www.sinapsi.unina.it



Fondazione Genere Identità Cultura. Via S. Caterina da Siena, 15, 80132 Napoli. www.genereidentitacultura.it



Rete Lenford. Avvocatura per i Diritti LGBTI. Via Zambonate, 33, 24122 Bergamo. www.retelenford.it





Un giorno, nel boschetto della prateria colorata, una fatina passeggiava felice. Era piccola piccola, i suoi capelli erano ricci e biondi.

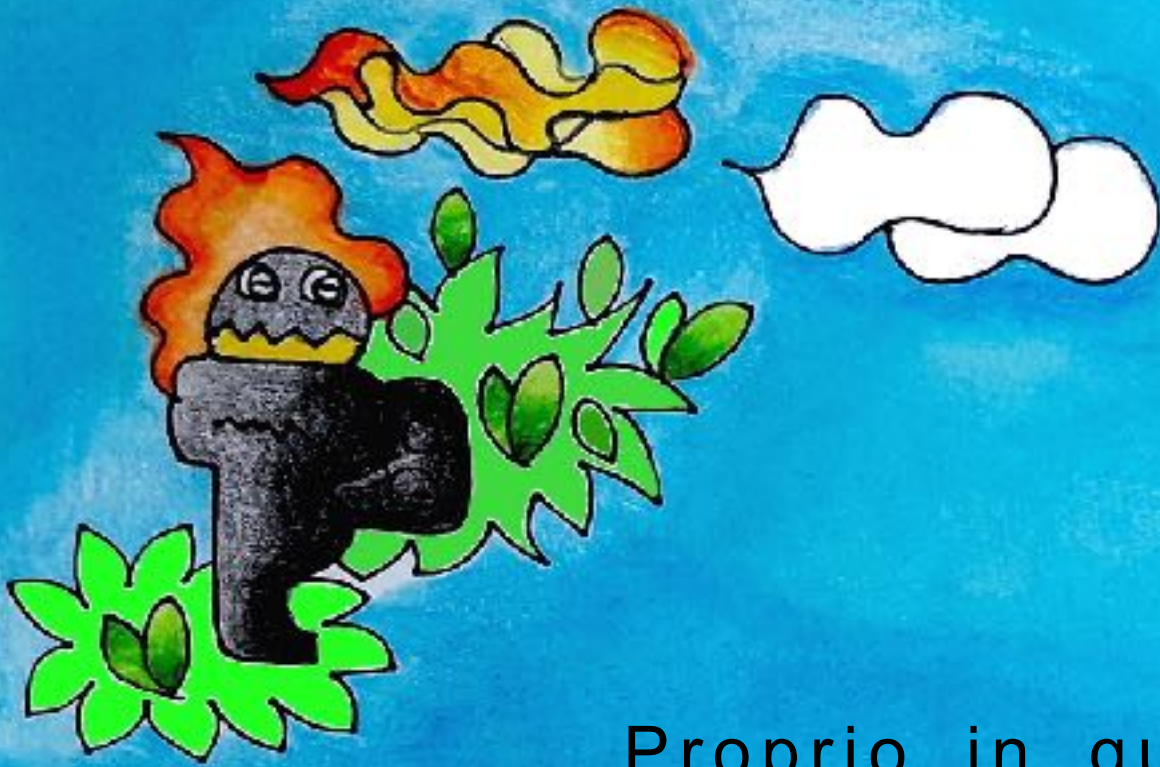
Indossava un mantello rosa luccicante. Camminando sull'erba, vide un grande cubo di ghiaccio. Pensò: "Cosa ci fa un cubo di ghiaccio nel bosco?".



Incuriosita, si avvicinò per vedere meglio. Si accorse che non era solo un blocco di ghiaccio.

Dentro questo blocco, c'era un pinguino. Vedendo questo pinguino congelato, la fatina pensò di liberarlo. Purtroppo, il blocco era troppo grande; per questo, la fatina decise di chiedere aiuto a qualcuno.





Proprio in quel momento, vide un mostriciattolo che passeggiava per la prateria. *Tosto* era il suo nome; era rosa e con tante teste. Era tanto buono.

Tosto aveva un super potere; poteva trasformarsi in un pezzetto di cenere nero con i capelli arancioni e far uscire fuoco dai vulcani.





Per aiutare il pinguino a liberarsi, *Tosto* ordinò al vulcano della prateria di lanciare fuoco sul cubo di ghiaccio in modo che si sciogliesse.

Purtroppo, il calore non riuscì a far sciogliere il blocco.

Il pinguino era ancora congelato.







Mentre *Tosto* cercava di liberare il pinguino, passò *Fragolettino*, una fragola gigante rosa e rossa, figlio del re delle fragole, che, con la sua magia, voleva catturare *Tosto* per portarlo nel suo regno. *Tosto*, vedendo *Fragolettino*, scappò via e non riuscì più ad aiutare il pinguino.





Il pinguino era ancora lì congelato.

La fatina decise, così, di chiedere aiuto a *Martelletto*, il figlio della famiglia dei fuochi che era molto caldo e capace di rompere i blocchi di ghiaccio. Fu così che *Martelletto*, con il proprio fuoco, calore e forza, liberò il pinguino.





Finalmente libero, il pinguino riuscì a parlare. Spiegò alla fatina che stava andando nel regno dei funghi blu, verdi e marroni perché – sapendo che erano appena nati – voleva portarli nel suo castello, coccolarli, accudirli, educarli e tenerli sempre con sé.





Giunto al regno, i funghetti – vedendo il pinguino – scapparono impauriti.

Credevano che fosse un mostro cattivo venuto a fare loro del male. Il pinguino, non vedendo nessun funghetto, cominciò a piangere urlando ad alta voce che voleva solo dare amore e una casa ai funghetti.





Al sentire queste parole, i funghetti compresero che il pinguino non voleva far loro del male per cui uscirono, pian piano, dal loro nascondiglio, uno alla volta. Il pinguino, vedendoli, cambiò aspetto. Il sorriso spuntò, divenne gioioso.



“Sono venuto perché voglio formare una famiglia con voi!!!”, disse pinguino ai funghetti che, felici, sorrisero e corsero ad abbracciarlo.

Il pinguino portò nel suo castello tutti i funghetti ai quali spiegò che la famiglia è formata da chi, nonostante sia diverso, si vuole bene, si aiuta e – anche se a volte litiga – fa tante cose insieme.

La loro bellissima famiglia è la *famiglia dei pinguini funghetti*.





Perché nasce questo progetto?



Le differenze, ricchezza intrinseca all'essere umano, molto spesso, fanno paura, allontanano e creano "tabù". Dove non esiste la comprensione e la percezione della "differenza" in quanto bellezza, nasce il pregiudizio, la distanza, l'odio, la violenza, la prevaricazione. In ragione di ciò, le identità che non rispecchiano modelli e credenze socialmente approvate sono – sovente – soggette a discriminazioni di vario genere, a esclusione e, inoltre, restano confinate all'interno di una rappresentazione collettiva infondatamente e immotivatamente negativa.

Le iniziative del Centro di Ateneo SinAPSi e il contributo di noi operatori nascono proprio al fine di prevenire tali discriminazioni e far sì che le stesse non possano verificarsi, perpetuarsi e riprodursi nella società civile e nei diversi assetti sociali. Promuovere processi, interazioni, relazioni e azioni che favoriscano la valorizzazione delle differenze personali e sociali, che permettano alle persone di poter esprimere liberamente il proprio sé, le proprie percezioni, il proprio modo di essere e i propri tratti esperenziali, rappresentano un presupposto inscindibile mirante a favorire le pari opportunità. L'assunto di base, in ragione di quanto detto, sta nel considerare le differenti forme, sfumature e alternative identitarie come una risorsa inoppugnabile che riscatti dalla statica e prescrittiva omologazione che, in molti casi, può portare l'essere umano a limitare il proprio essere, manifestare, identificare e agire.



“Bisogna esprimersi per ciò che si sente di essere e non per ciò che gli altri richiedono”, questo l'imperativo vigente; si può essere liberi di omologarsi a determinati modelli sociali ma, parallelamente, si può sentire e manifestare liberamente e lecitamente anche un modo di essere che non li rispecchi e in essi non è collocabile.

Il lavoro che è stato presentato è nato da un percorso laboratoriale, metodologico e relazionale che ha previsto la partecipazione – attraverso l'assunzione di un ruolo paritario – di un adulto e di un bambino.

L'iniziativa non è nata meramente al fine di valorizzare le capacità creative dei minori ma, soprattutto, per portare in auge la “purezza” delle loro strutture mentali, scevre, spesso, da concezioni e credenze rigide, statiche e pregiudizievoli.

L'atteggiamento fondamentale inclusivo del bambino va considerato come una forte ricchezza che – unitamente alla fantasia e alla duttilità mentale posseduta – va preservato, protetto e non va assolutamente sottovalutato. Rappresenta, quindi, quella risorsa che può permettere di valicare gli orizzonti, spesso limitanti, con cui la mente dell'adulto, sovente, si manifesta e si rapporta alla realtà. Il bambino va riconosciuto e considerato, attraverso la propria partecipazione, come motore attivo e attore sociale che permette e favorisce il processo di cambiamento e di ridefinizione di quelle consapevolezze che possono portare l'essere umano ad allontanarsi dalle sue grandi potenzialità. Con il suo aiuto è possibile favorire un assetto sociale inclusivo e non discriminatorio.





La sinergia tra i linguaggi appartenenti all'adulto e al bambino può permettere, inoltre, di ridefinire o mettere in discussione quelle idee – spesso tradotte automaticamente dalle credenze e dalle convenzioni sociali interiorizzate – con le quali quotidianamente vengono create, riprodotte e affermate quelle distanze umane e sociali che non ci permettono di essere liberi e di esprimerci per ciò che si sente di essere. Bisogna contrastare quelle credenze e quegli atteggiamenti che possono creare disagi e frustrazioni nei confronti dell'*altro* la cui identità, le cui sfumature e modalità dell'essere vengono percepite come alternative non lecite. La favola qui presentata, scritta in maniera congiunta da un minore e da un adulto, ha permesso l'incontro di mondi, categorie, percezioni, idee e significati diversi, appartenenti a universi concettuali, simbolici ed esperenziali lontani tra loro.

Il bambino, all'interno di tale laboratorio, non è stato considerato come ausilio rispetto la creazione della storia e delle immagini bensì come parte "attiva" e indispensabile alla definizione dell'assetto narrativo, della sua struttura e dei personaggi. Tale processo di creazione, seppur rispettando i diritti e le responsabilità educative nei confronti del minore, non è stato fondato sulla imposizione del "tabù" o delle sovrastrutture ideologiche socialmente approvate; nella presente favola, un pinguino può liberamente formare una famiglia con dei funghi.



Perché per il minore, le differenze non rappresentano un limite bensì un tesoro che arricchisce i rapporti tra le forme di vita, le relazioni tra esseri umani e il loro modo di percepire ed esperire la realtà sociale. Nel mondo descritto in questa favola – la cui struttura narrativa è stata volutamente lasciata a un livello “genuino” di narrazione proprio perché riflette la sinergia comunicativa avvenuta tra un adulto e un minore – identità differenti tra loro possono formare, nella sostanza, una propria *normalità*, lecita come tutte le *altre*. Ciò rappresenta la traduzione metaforica di quella che è la cultura delle differenze: un assetto concettuale, simbolico e pratico nel quale ogni tratto, caratteristica, dimensione e alternativa identitaria viene considerata legittima e possibile al pari di ognuna, in modo da permettere, così, di contemplare, sperimentare ed esperire, senza pregiudizi, ogni forma di differenza individuale, sociale e culturale.

I bambini, nonostante non siano pienamente a conoscenza dei concetti di tale cultura, con la propria mente, linguaggio, esperienza, significati simbolici e percezioni, riproducono, sovente, modelli sociali “depurati” e scevri da quegli automatici e inerzioni atteggiamenti, anche inconsapevoli, che ci portano a pensare e a comportarci come se il mondo dovesse essere necessariamente configurato all'interno di determinati, unici e tipici standard di realtà e di *normalità*.

Considerare la partecipazione e la “voce” di un minore, riconoscerla come portatrice e veicolo di valori positivi e inclusivi, rappresenta uno dei pilastri che sono alla base del riconoscimento delle differenti forme di identità e di esistenza. La nostra azione vuole dirigere sé stessa in tale direzione.





Gli autori



Giona di Maio è un bambino di 6 anni, vivace, con una spiccata fantasia e carisma comunicativo. Ama gli animali, frequenta l'attività di nuoto e la disciplina del karate, essendo cintura gialla arancione.



Mariano Gianola ha conseguito la Laurea Specialistica in *Comunicazione Pubblica, Sociale e Politica* presso l'Università di Napoli Federico II.

Lavora presso il Centro di Ateneo SInAPSi. Servizi per l'Inclusione Attiva e Partecipata degli Studenti dell'Università di Napoli Federico II occupandosi prevalentemente delle attività rivolte ai minori.

E' autore e illustratore di altre favole per bambini come "Pluralino e la scoperta della bellezza delle differenze", Fondazione Genere Identità Cultura, Napoli, 2015 e altre favole che ha realizzato all'interno della Sezione Antidiscriminazione e Cultura delle Differenze del Centro di Ateneo Fredericiano di Napoli SInAPSi quali "Trans Cuore. L'amore attraversa i confini", Ateneapoli Editore, Napoli, 2016, "Sole ama Sole", Fondazione Genere Identità Cultura, Napoli, 2016, "Pioschino e i Folletti un po' *maschi* e un po' *femmine*", Fondazione Genere Identità Cultura, Napoli, 2016 e "La farfalla senza ali", Fondazione Genere Identità Cultura, Napoli, 2017.



Le istituzioni





Il Centro di Ateneo “Servizi per l’Inclusione Attiva e Partecipata degli Studenti” - SInAPSi dell’Università di Napoli Federico II rappresenta un’istituzione mirante a promuovere iniziative finalizzate a favorire l’inclusione sociale degli studenti in condizione di disagio onde favorire il fronteggiamento delle problematiche che possono limitare la partecipazione attiva, responsabile e consapevole al percorso universitario. Parte delle iniziative realizzate sono rivolte agli studenti con disturbi specifici legati all’apprendimento con lo scopo di favorire la consapevolezza dei propri limiti e delle proprie risorse in modo da permettere agli stessi di poter fare esperienza della vita universitaria, valorizzando le risorse e le peculiarità possedute.

Al suo interno, la *Sezione Antidiscriminazione e Cultura delle Differenze* nasce per promuovere e sostenere una cultura che non sia discriminatoria e prevaricatrice nei confronti delle persone gay, lesbiche, bisessuali, transgender, gender nonconforming e intersessuali con lo scopo di promuovere una cultura inclusiva e, inoltre, sostenere e diffondere le pari opportunità tra individui.



La **Fondazione Genere Identità Cultura** nasce con lo scopo di diffondere, promuovere e sostenere la cultura delle differenze e dell'alterità attraverso una serie di iniziative che mirano a considerare le differenze personali, sociali e culturali un valore e una risorsa positiva.

Attraverso iniziative come formazione, ricerca, erogazione di borse di studio, interventi in ambito psicologico clinico, servizio bibliotecario e pubblicazione di favole per minori, intende prevenire e contrastare le diverse forme di discriminazione, di violenza e di stigma legate agli orientamenti sessuali, alle identità di genere, alla razza, all'orientamento religioso, all'etnia e alla condizione di disabilità.

Le proprie attività, sovente, sono realizzate in sinergia con il Centro di Ateneo SInAPSi dell'Università di Napoli Federico II.



Rete Lenford. Avvocatura per i Diritti LGBTI rappresenta un'istituzione finalizzata a promuovere e diffondere la cultura delle pari opportunità e della garanzia dei diritti nei confronti delle persone gay, lesbiche, bisessuali, transgender e intersessuali. Al suo interno è presente una rete di professionisti, dislocati in differenti zone d'Italia, impegnati a indirizzare la propria azione e la propria competenza al fine di sostenere e fornire ausilio a quelle persone vittime di discriminazioni connesse alle identità di genere, all'orientamento sessuale e/o a coloro che non si riconoscono nei modelli genderisti ed eterocentrici socialmente diffusi.

